

I Trulli Molisani (Pagliare).

I Trulli molisani sono costruzioni in pietra per il riparo occasionale di pastori e contadini. Sono caratterizzati da una architettura semplice e spontanea e l'impiego di materiale lapideo reperito in loco pone queste strutture in perfetta simbiosi con l'ambiente naturale di altura.

I caratteri costruttivi ed architettonici di queste opere derivano da quelli pugliesi in ragione degli spostamenti delle greggi connessi alla transumanza, ma, a differenza di questi ultimi, il trullo molisano è essenziale nella forma e nella funzione; infatti è privo di elementi decorativi sulle facciate ed è costituito prevalentemente da un unico ambiente a pianta circolare variabile tra i 3 e i 4 metri di diametro. Questi manufatti venivano realizzati in pietra posata a secco: spianata la terra, con pietre appena sbozzate, si costruivano i paramenti perimetrali, uno interno e l'altro esterno, per un'altezza di un metro un metro e mezzo. L'intercapedine che si formava tra i due muri veniva riempita con pietrame irregolare a pezzatura ridotta, che rendeva queste strutture calde d'inverno e fresche d'estate.

All'interno ci si accedeva tramite un varco di piccole dimensioni sorretto da un architrave monolitico. Le porte d'ingresso venivano costruite basse per offrire una migliore difesa dalle condizioni climatiche più avverse. Sono presenti, nella maggior parte dei trulli rilevati, alcune nicchie che venivano utilizzate dai pastori come piani di appoggio per masserizie e piccoli oggetti di uso quotidiano.

Agnone - Trullo con copertura conica più accentuata.



Agnone - Varco di accesso con finestra



Agnone - Tipica mandra realizzata con fascine di legno.

Particolare valenza architettonica assume la copertura conica, realizzata disponendo lastre di pietra in aggetto a formare cerchi concentrici che diminuiscono gradualmente verso il culmine della copertura. Questa tecnica costruttiva non deriva né dal sistema a volta né dal concetto di catenaria dell'arco, in cui i vari conci di pietra venivano fatti lavorare a semplice compressione. Viceversa, nei trulli molisani, per ottenere la caratteristica copertura conica, ogni filare di pietra veniva spostato leggermente di qualche centimetro verso l'interno fino alla posa dell'ultimo concio. In questo modo le singole lastre venivano fatte lavorare a presso flessione, tecnica millenaria i cui principi sono stati utilizzati anche dal Brunelleschi per la realizzazione della cupola del duomo di Firenze.



Agnone - Trullo cupoliforme.



Agnone - Particolare dell'architrave monolitico



Agnone - Nelle adiacenze del trullo spesso venivano costruiti recinti (*"mandre"*) per i ricoveri delle greggi. Le mandre potevano essere realizzate con muri a secco, se il fondo era ricco di materiale lapideo, oppure con fascine, pali, pertiche, rovi e rami intrecciati.

Agnone - Rudere di trullo - muro a sacco costituito da due paramenti, uno interno e l'altro esterno.

L'intercapedine veniva riempita con materiale lapideo più piccolo frammista con terra. Il forte spessore del muro così ottenuto conferiva alla capanna un buon gradiente termico rendendo queste strutture calde d'inverno e fresche d'estate.





Carpinone - Spaccato assonometrico di un trullo. La figura mette in evidenza, quasi fosse una sezione disegnata da un tecnico, le parti strutturali che compongono il trullo: muro esterno, muro interno, intercapedine e copertura a cerchi concentrici. Si notano, infine, le nicchie ricavate nel muro d'ambito che, come abbiamo visto, venivano utilizzate dal pastore come piani d'appoggio.

Agnone - Trullo cupoliforme.



Capracotta - Trullo con mandra annessa.

Capracotta

Interno del trullo. Copertura in aggetto a cerchi concentrici. Si nota come, per effetto dello sbalzo, ad ogni anello che si sovrappone al precedente, il diametro del tetto si riduce progressivamente fino ad una quarantina di centimetri. La copertura conica così ottenuta si chiude utilizzando una grossa lastra di pietra (*"liscia"*).





Capracotta - Rientro del gregge dal pascolo.
Ancora oggi questi luoghi sono mete per l'alpeggio.

Pettoranello. Resti di trulli.



Miranda - Varco di trullo con particolare dell'architrave in blocco monolitico.

Agnone - Recinto in fascine di legno vista dall'interno.



La Pagliara

una costruzione arcaica scomparsa dai segni del paesaggio rurale

Le pagliare, tipiche costruzioni in paglia le cui origini si perdono nella notte dei tempi, sono state utilizzate fino a trenta anni fa da pastori e contadini come rifugio temporaneo per il ricovero di uomini ed animali, per la preparazione, la lavorazione e la conservazione di prodotti e derrate alimentari.

La pagliara, di norma, era costituita da tre elementi costruttivi:

- il basamento;
- la struttura portante;
- il manto impermeabile.

Il Basamento – Quando era previsto, veniva realizzato con pietre disposte a secco raccolte nel fondo dal contadino. Aveva una duplice funzione: assicurare una sufficiente protezione contro la putrescenza della struttura lignea sovrastante e migliorare il gradiente termico tra estate ed inverno.

La struttura portante – Veniva realizzata con tronchi di legno in modo da formare una intelaiatura reticolare semplice ma essenziale. Essa era formata da due pilastri, (“*forcine*”), interrate per circa ottanta centimetri, che portavano una trave corrente su cui si impostavano le pertiche a formare lo spiovente del tetto della capanna. L’ancoraggio degli elementi avveniva per mezzo di legacci ricavati da rami di salice ritorto.

Il manto impermeabile – Veniva realizzato con fascine di paglia e aveva la funzione primaria di proteggere dalle intemperie e dagli agenti atmosferici. Per avere una efficiente impermeabilizzazione per scivolamento, la paglia doveva essere tagliata lunga oppure estirpata con tutte le radici. Veniva quindi sistemata sulle “*iatte*”, pertiche di piccole dimensioni disposte orizzontalmente al piano di copertura. La paglia, inoltre, conferiva alla costruzione una forte caratterizzazione estetica. Le pagliare ad un livello erano costituite da un unico ambiente di forma circolare, quadrangolare, ovale.



Veduta d'insieme.



I lavori di costruzione della capanna cominciano con lo scavo di due buche per l'alloggiamento delle forcine, profonde 70/80 centimetri e distanti tra loro all'incirca 4 metri.



Le forcine a sostegno della struttura lignea vengono alloggiate nello scavo, quindi le buche sono riempite con sassi di varie dimensioni opportunamente costipati per assicurare la stabilità dei pilastri.



Dopo aver posizionato la trave corrente tra le forcine, si sistemano le pertiche a formare lo spiovente del tetto della capanna.

Nelle pagliare a due piani, il primo livello generalmente veniva utilizzato per la preparazione e lavorazione dei prodotti o come ricovero per gli animali. Il secondo livello, a cui si accedeva dall'interno mediante una scala a pioli, era destinato ad accogliere il contadino e la sua famiglia, offrendo loro riparo dalle intemperie, dal freddo dell'inverno e dalla calura dell'estate. Non di rado il secondo livello della pagliara veniva anche utilizzato come deposito per il foraggio.

Spesso, in adiacenza delle pagliare o nelle immediate vicinanze veniva realizzata *la mandra* (chiuso, recinto, ovile), spazio recintato per il ricovero del bestiame (ovini, suini, bovini, equini). La mandra poteva essere realizzata con muri di pietra locale disposta a secco oppure con materiali più di fortuna come le palizzate di legno fatte di pali, pertiche, rovi e rami intrecciati.

Scelta del sito - Molto importante era la scelta del sito dove costruire la pagliara. Solitamente essa veniva ubicata sul versante del fondo agricolo avente la migliore esposizione al soleggiamento e la migliore protezione dai venti dominanti.

La ricostruzione

Il 20 di agosto 2007 a Macchiagodena, con la collaborazione di volontari locali, è stata ricostruita una pagliara utilizzando le tecniche costruttive tradizionali esattamente come avveniva un tempo nelle nostre campagne. Il gesto del tutto simbolico di recuperare questo manufatto arcaico non è certamente volto a rilanciare il pagliaio nelle campagne quale utile annesso agricolo al lavoro del contadino. La ricostruzione della pagliara rappresenta per la collettività il bisogno culturale di riappropriarci di un segno del nostro passato e con esso parte della memoria contadina. Nasce dall'esigenza dell'interesse pubblico di recuperare un territorio agrario dalle grandi potenzialità, partendo appunto da un simbolo scomparso. Il recupero degli aspetti formali del territorio deve significare soprattutto una operazione volta a sviluppare la cultura del ripristino dei manufatti tipici tradizionali nei suoi aspetti tecnici, storici e semantici. Questa è una operazione di grande valenza territoriale, soprattutto per i grandi risvolti economici ed occupazionali che ne possono derivare.



L'ancoraggio degli elementi avviene utilizzando rami di salice fresco ritorto.



Fascine preparate per la copertura della struttura.



Operazione di fissaggio delle fascine.



Le fascine vengono sistemate sull'intelaiatura lignea partendo dal basso, per sovrapposizione successiva in modo da favorire lo scivolamento delle acque piovane.

Realizzazione del colmo della pagliara



A costruzione finita, veniva solitamente apposto un “pennacchio” in segno beneaugurale, nonché per tenere lontano i malefici.

La chiusura del varco di accesso avveniva per mezzo di un fascio di canne.

